

Giovanni Battista Crispolti

# IL BRAMINO ROMANO

Una storia di straordinaria  
fede e abnegazione  
nell'India del milleseicento



Quadro storico, culturale e religioso di  
Maria de Deus Beites Manso  
e Joseph Abraham Levi

**Kion** Editrice

**Maria de Deus Beites Manso**  
*Universidade de Évora*  
*NICPRI Universidade de Évora<sup>1</sup>*

**Contesto storico-culturale delle missioni in India.**  
**Secoli XVI — XVII**

**I – Contesto politico.**

I viaggi per mare che si moltiplicarono con l'apertura della Rotta del Capo permisero agli europei di entrare in contatto con un *puzzle* economico, politico, sociale, culturale e religioso molto diverso dal proprio.

La frammentazione politica che caratterizzava gran parte di quegli spazi e che, a volte, rese possibile il fissarsi della presenza occidentale, non significò che a livello culturale ed economico queste società fossero indebolite o isolate. Prima dell'arrivo dei portoghesi l'Asia del Sudest subì nei secoli le influenze di India, Cina, dell'Islam e, in minor numero, dell'Europa. Cosa che deve aver avuto la sua importanza perché il fenomeno urbano fosse il prodotto delle diverse culture che vi erano confluite.

Tre linee entrarono in competizione fra loro: la linea cinese, la linea musulmana e finalmente quella cristiana.<sup>2</sup>

La più antica è la linea cinese, perché almeno dai tempi dei Song i mercanti cinesi delle province del Sud (Fukien e Guangdong) si impegnarono nel commercio dei mari del sud (Nanyang), trattando con l'Asia del Sudest. Dal XIII secolo si segnalano piccole comunità permanenti ad Angkor, ma il movimento di emigra-

---

<sup>1</sup> Il seguente studio è stato svolto grazie ai finanziamenti della *Fundação para a Ciência e a Tecnologia* (FCT).

<sup>2</sup> "Il Mediterraneo Sud est Asiatico", in *Boletim da Sociedade de Geografia de Lisboa*, Série 109, N.ºs 1-6, Jan.-Jun. 1991, Lisboa, Sociedade de Geografia, 1996, p. 37.



zione aumentò all'inizio del XV secolo, con le sette grandi spedizioni di ricognizione di Zheng He, effettuate per ordine imperiale, che, attraverso l'Oceano Indiano, arrivarono fino alle coste dell'Africa, e in particolare alla fine dell'epoca Ming (1644), quando l'ordine continentale istituito dai Mancù portò i liberi mercanti a stabilirsi oltremare.<sup>3</sup>

Contemporaneamente si assisteva alla veloce crescita della linea musulmana, senza che fosse eliminata quella cinese perché spesso all'inizio i mercanti cinesi provenivano dalle antiche comunità islamizzate di Canton (secolo IX) o di Quanzhou (secolo XI). I commercianti musulmani erano anche missionari che portavano con sé la nuova religione, l'Islam. Erano anche importanti i *tarekat* o *turuk*, con la loro clientela, che crearono una fitta rete di legami da città a città. Con l'apparire della linea musulmana sorse poi anche un'altra organizzazione politica: il Sultanato. Con l'Islamismo avvenne il cambiamento da una società gerarchica, di stampo indù, ad una società più paritaria. Con la creazione delle città portuali ci fu un cambiamento nella struttura sociale. Apparve una piccola oligarchia di persone ricche, gli *orancaias* (grandi mercanti) che arrivarono a prendere il potere politico, come nel caso del Sultanato di Achem, a Samatra, nel secolo XVI.<sup>4</sup>

Infine, la terza linea era quella cristiana, a sua volta divisa in tre linee: la portoghese (Malacca, Macau, Timor Solor e Ternate, per menzionare le tappe più importanti); la spagnola (Manila); l'olandese (più sparsa: Macassar, Banten, Malacca). La linea portoghese ebbe una sua più ampia diffusione in questa regione dell'Asia, con un maggior proselitismo religioso e la cura di diffondere la lingua e la cultura. La linea olandese non desiderava diffondere il protestantesimo né la lingua e la cultura olandese. La linea spagnola, più centralizzata — nelle Filippine — ebbe anche cura della religione, come pure della diffusione della lingua e della cultura spagnola.

Al contrario, le linee portoghese e olandese si preoccupavano del lato commerciale, senza grosse ambizioni di supremazia sul

<sup>3</sup> Idem, *Ibidem*, p. 37.

<sup>4</sup> Idem, *Ibidem*, p. 37.

territorio, utilizzando il procedimento delle fabbriche: in pratica si fissarono più negli spazi che nelle linee.<sup>5</sup>

Le invasioni afgane, turche e mongole e i contatti commerciali di arabi e persiani, sedimentarono una presenza islamica in India.<sup>6</sup> A Nord della regione abbiamo l'Impero Mongolo che si considerava il discendente dei mongoli che avevano invaso il Turkestan nel XIII secolo, comandati da Gengis Kan. Questi erano islamizzati secondo la tradizione del sufismo, poiché avevano avuto una forte influenza della cultura persiana. Nel XVI secolo, durante il regno di Babur, i mongoli si inoltrarono più a sud, all'interno della penisola.

Nel sud del Deccan si trovava il regno indù di Vijayanagar, detto dai portoghesi Impero di Bisnaga, fondato nel 340, importante ostacolo al dominio musulmano in quella zona. A causa della avanzata mongola e per il fatto di non aver accesso al mare, Vijayanagar finì per frammentarsi. Anche il principato del Bengala, a nordest, era dominato dai musulmani.

Sul litorale occidentale dell'India, nel Sultanato di Bijapur, Goa era un porto importante. Sulla costa del Sultanato c'erano piccoli stati indù indipendenti, fra i quali si distingueva Calcutta. Alcune comunità musulmane si installarono nella regione e, nonostante vivessero di attività commerciali, riuscirono ad influenzare la politica delle comunità indù.

Anche se, culturalmente, poteva esserci un impedimento etnico, questo non impedì una integrazione, specialmente attraverso i matrimoni fra commercianti musulmani e donne indù di caste inferiori i cui figli erano detti *Mappila*<sup>7</sup>. Così a Calcutta e in altri piccoli regni con accesso alla costa, come Kotte, nella parte occidentale di Ceylon, i monarchi lasciavano il commercio nelle mani di comunità specifiche, sia che fossero musulmani indigeni, come

<sup>5</sup> Idem, *Ibidem*, p. 37.

<sup>6</sup> Vedasi: Geneviève Bouchon, *L'Asie du Sud à l'époque des Grandes Découvertes*, Londra, Variorum, 1987 e Eduardo Dias, *O Islão na Índia*, Lisbona, Livraria Clássica, 1942.

<sup>7</sup> I bambini che nascevano da questa unione, erano educati secondo il rito sunnita, presto erano iniziati al mestiere del mare, ed erano chiamati *Mappila* (*figli del mare*) — cioè i musulmani indigeni del Malabar.



i *Mappila* del Malabar, sia stranieri (*paradesis*) come a Bagdad o Xiraz.<sup>8</sup>

I *Mapilla* dominavano il traffico sulle coste. C'era una grande collaborazione fra i *Mapilla* di Calcutta, quelli di Cochim e di Cannanor.<sup>9</sup> Più tardi entrarono in attrito con i portoghesi per la formazione, a Cochim, di un nucleo di importanti mercanti portoghesi *sposati*<sup>10</sup>, che si interessavano al commercio sulle coste di Ceylon (odierno Sri Lanka) e Coromandel, che era, in gran parte, nelle mani dei *Mappila* e dei loro alleati.<sup>11</sup> Seguì una serie di conflitti che finirono con la sconfitta dei capi *Mappila* Ibrahim e Pate Marikkar nel 1538, cosa che li costrinse a chiedere la pace a Goa nel 1540. Di conseguenza, nell'impossibilità di commerciare con il Samorin, Pedro Álvares Cabral scelse di farlo più a sud, per il re di Cochim. Nel 1500 i francescani arrivarono a Cochim, città che, fino al 1510, fu la principale base missionaria in India.

La presenza musulmana si sparse in altre regioni, per esempio sulle coste del Malabar, dei Pescatori e del Coromandel, dove emerse anche la presenza di ebrei, venuti dall'Europa o dal Medio Oriente, e di comunità cristiane eterodosse nestoriane e siriane.

Nel 1498 si aprì una nuova fase per l'Europa in Oriente. Il Portogallo stabilì una presenza duratura, anche se limitata, in alcuni spazi dell'Asia. Il cosiddetto *Stato dell'India* sorse come entità politica solo dal 1505, dopo la nomina di D. Francisco de Almeida a Governatore, e soltanto con Afonso de Albuquerque (1509-1515) si stabilì un'effettiva presenza, con le conquiste di Goa (1510), Malacca (1515) e Ormuz (1515). Di pari passo con le conquiste fu costruita una catena di fortezze costiere e di fabbri-

<sup>8</sup> Sulla materia consultare: Sanjay Subrahmanyam, *O Império Asiático Português, 1500-1700. Uma História política e Económica*, Lisboa, Edifel, 1993, p. 24.

<sup>9</sup> Isabel Leonor Diaz de Seabra, "O Comércio do Oceano Índico", in *Boletim da Sociedade de Geografia de Lisboa*, Série 109, N.ºs 7-12, Jul.-Dez. 1991, Lisboa, Sociedade de Geografia, 1997, p. 27

<sup>10</sup> Categoria giuridica che indica un residente permanente in località dello Stato dell'India; qualche volta suddivisa in "bianco" e "nero".

<sup>11</sup> Sanjay Subrahmanyam, *O Comércio Asiático Português, 1500-1700. Uma História política e Económica*, pp. 128-129.

che allo scopo di controllare le rotte commerciali marittime. Il piano di Albuquerque aveva la finalità di affermare il dominio portoghese sull'Oceano Indiano. Dal 1515 e fino al 1560 lo Stato Portoghese per mezzo dell'uso della fabbrica, della fortezza, delle conquiste e della politica dai cartelli, riuscì a mantenere il dominio sull'Oceano Indiano.

Nell'ambito della struttura governativa l'amministrazione centrale dello Stato dell'India era localizzata a Goa e l'autorità suprema era il Viceré, o Governatore, al quale era delegata una serie di poteri. Questi erano appoggiati dal Consiglio dei Capitani che, dal 1569, si chiamò Consiglio di Stato. A lato di questo Consiglio furono creati vari organi, fra i quali ricordiamo la "Vedoria da Fazenda", la "Casa dei Conti" e il "Tribunale della Relazione". Anche la Camera Municipale e la Misericordia furono due istituzioni che appoggiarono molto il governo portoghese.

Parallelamente alla organizzazione amministrativa, anche la Chiesa mise le sue radici. Per mezzo di innumerevoli privilegi concessi dal Papa ai re portoghesi, concentrata in quello che chiamiamo Patronato Portoghese, si radicò una politica che tendeva alla cristianizzazione dei popoli. Questa istituzione, fondata nel XV secolo, diventò una combinazione dei diritti, privilegi e doveri concessi dal Papa alla Corona Portoghese, come patrona delle missioni cattoliche romane e delle istituzioni ecclesiastiche in vaste regioni dell'Africa, dell'Asia e del Brasile. Sotto questo privilegio furono create una serie di istituzioni con lo scopo di formare e conservare nuovi cristiani nel rito cattolico. Tra queste istituzioni sono importanti quelle destinate all'insegnamento e alla protezione e la creazione del Tribunale della Santa Inquisizione nel 1556.<sup>12</sup>

La strutturazione dello Stato dell'India non ebbe solo un orientamento. S'intrecciarono mutui vantaggi e la circolazione portoghese oltrepassava molto le zone che la Corona aveva eventualmente in carico. La maggioranza della popolazione portoghese che

<sup>12</sup> Consigliamo la seguente lettura: Célia Cristina da Silva Tavares, *Jesuitas e Inquisidores em Goa: Crístandade Insular (1540-1682)*, Lisboa, Ed. Roma, 2004, pp. 143 e seguenti.



si spostava attraverso l'Oriente sotto la protezione della Corona fino all'inizio del XVI secolo, si concentrava a Goa, Cochim, Malacca, Ormuz, Baçarin, Damão, Chaul e Diu. C'era però un altro gruppo che sfuggiva all'orientamento regale e che si spostava fra i porti di Coromandel-Negapaton, Kunjimedu, São Tomé di Meliapor, Paleocate, Armagon e Masulipaton.<sup>13</sup> Il "controllo" del Portogallo era certamente molto limitato, circoscritto soprattutto alle aree strategiche.

Questa frammentazione di interessi e spazi portò, facilitandola, la concorrenza europea nella regione e provocò periodi di ostilità verso la presenza portoghese.

---

<sup>13</sup> Sulla materia consultare: Sanjay Subrahmanyam, *O Império Asiático Português, 1500-1700. Uma História política e Económica*, Lisboa, Edifel, 1993, p. 104 e seguenti.

## II — Contesto Religioso

La prima allusione a cristiani in India appare nella *História Eclesiástica* di Eusébio da Cesarea. Usavano il Vangelo di S. Matteo, che era stato scritto in aramaico per essere poi tradotto in greco.

È possibile che a Cochim e a Cranganor esistessero anche comunità giudaiche che, dopo la distruzione di Gerusalemme, sarebbero fuggite verso il Sud dell'India, attraverso l'Egitto. Anche i cristiani del Nord dell'India, "originari" di São Tomé, dopo le persecuzioni, sarebbero fuggiti verso il Sud dell'India.<sup>14</sup> Nella letteratura ecclesiastica — siriana, greca o latina — São Tomé (Tommaso) appare come l'Apostolo al quale appartiene la evangelizzazione dell'India, il che sembra concordare con la stessa tradizione popolare delle comunità cristiane del Malabar. Altri autori scrivono solo dell'apostolato di São Tomé nel regno dei Parti, ossia in Iran, che a quel tempo era dominato dalla dinastia degli Arsacidi (secolo III dell'Era Volgare) i cui possedimenti si estendevano appunto fino ai confini dell'India.<sup>15</sup>

Nel sud dell'India, principalmente sulla costa del Malabar, e anche su quella del Coromandel, sembra ci sia stata una costante presenza cristiana, fin dai primi secoli. Queste comunità dicono di discendere spiritualmente da São Tomé e hanno numerose tradizioni sul suo apostolato, miracoli e martirio. Gli si attribuiscono anche viaggi apostolici in paesi lontani, in genere quelli in cui c'erano comunità nestoriane, inclusa la Cina. Differenti ricordi locali sono unanimi nel situare il primo sbarco di São Tomé a Cranganor (c. 52 dell'Era Volgare), proveniente dall'indottrinamento di Socotorà, dove i Portoghesi avrebbero visto un Cristiano *imbastardito*. A sua volta la morte di São Tomé è gene-

---

<sup>14</sup> Isabel Leonor Diaz de Seabra, "As Comunidades Cristãs do Oriente: os Cristãos de S.Tomé e os Portugueses da Índia", in *Vértice*, II Série, Março/Abril de 1997, p. 105.

<sup>15</sup> Idem, *Ibidem*, p. 106.



ralmente localizzata a Meliapor, sulla costa del Coromandel, dove, fino ad oggi, è venerato il suo sepolcro.<sup>16</sup>

Queste usanze sono state raccontate oralmente fino alla fine del secolo XIII, quando furono annotate dai primi viaggiatori europei, come Marco Polo e João de Marignole. Ma soltanto con i portoghesi, nei secoli XVI e XVII, furono raccolte e registrate: Duarte Barbosa, João de Barros, Gaspar Correia, Damião de Góis e Diego do Couto. Oltre a questi testimoni portoghesi, questa tradizione è narrata in tre testi del secolo XVIII, scritta da cristiani del Malabar: due in siriano ed una in portoghese.<sup>17</sup>

L'aumento dei legami fra l'Occidente e l'Asia, dalla metà del secolo XIII, con Giovanni di Pian del Carpine, poi il francescano Giovanni di Montecorvino e, più tardi, Marco Polo, già nel secolo XIV, il Beato Odorico da Pordenone e Giovanni di Marignole, portarono alla visita della tomba dell'Apostolo São Tomé, a Meliapor, e alla sua descrizione da parte di questi viaggiatori europei.

Dopo, e fino all'arrivo dei Portoghesi in India, i contatti fra l'Europa e l'Asia diminuirono sostanzialmente. Questo è dovuto a svariati fattori: la caduta dell'ultimo ridotto Cristiano in terra Santa, S. Giovanni D'Acri (nel 1219); la rovina delle comunità Cristiane dell'Asia centrale (1342) con l'islamizzazione dell'Iran e del Turkestan; l'avvento della dinastia nazionalista Ming in Cina (1367); i problemi dell'Occidente, come la Peste Nera ed il Grande Scisma (1377).<sup>18</sup>

Fra il 1347 e il 1445 non ci furono viaggiatori europei in Asia, perché l'Islam diventò un ostacolo insormontabile. Il veneziano

<sup>16</sup> Idem, *Ibidem*, p. 106.

<sup>17</sup> Idem, *Ibidem*, p. 7. L'autrice dell'articolo ci dice anche che sulla tomba di San Tommaso esistono alcune divergenze: alcuni la situano ad Edessa, in Mesopotamia, altri a Meliapor, nel Coromandel. Nondimeno, un'altra versione considera quella del Coromandel come la sua prima tomba, e il suo corpo è stato trasportato in Mesopotamia. Ora, nel 1144 Edessa cadde definitivamente nelle mani dei Turchi, e la cristianità locale, la più antica e florida di tutta l'Alta Mesopotamia, decadde. Secondo alcuni, sarebbe stato in mezzo alla confusione regnante che i resti dell'Apostolo si siano fermati in Italia, più propriamente a Ortona, sulla costa adriatica.

<sup>18</sup> Idem, *Ibidem*, p.7.

Niccolò de Conti, che visitò la tomba dell'Apostolo in India nel secondo quarto del secolo XV e, più tardi, il bolognese Ludovico di Varthema, dovettero convertirsi all'Islam per poter andare in India.

Quando i Portoghesi sbarcarono in India, questi Cristiani si trovavano in diciassette principati, nella montagna (serra) del Malabar — da dove la loro designazione di “Cristiani della Serra” — e i nuclei principali si trovavano a Cananor, Calcutta e Travancor di Cochim. Verso la metà del secolo XVI il loro numero includeva circa 30.000 famiglie, per un totale da 100.000 a 150.000 anime.<sup>19</sup> I Cristiani di São Tomé integravano la Chiesa siro-malabariana (rito caldeo o siriano orientale), che seguiva il nestorianesimo.<sup>20</sup> Costoro sono legati alla Chiesa della Mesopotamia e all'Impero Persiano e da quella Chiesa provengono i loro vescovi e utilizzano il siriano come lingua liturgica.<sup>21</sup>

La loro attività principale era l'agricoltura, specialmente la coltivazione del pepe, anche se alcuni erano commercianti. Nel complesso formavano una classe ricca e rispettata nella società indù. Erano orgogliosi di appartenere ad una casta superiore e per questo motivo evitavano la conversione al Cristianesimo delle caste inferiori, temendo di perdere il loro status.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Il numero dei cristiani varia secondo la fonte: i numeri sopra riferiti sono dati dal Rev. Arattukulam, *The Latin Catholics of Kerala*, Historical Background. E. P. Anthony, Pilissery, 1993, p. 48.

Fr. Pacheco riferiva di 70.000, Valignano più di 100.000, in quanto che nel 1645 già si parlava di circa 150.000 e lettere del 1648 e 1654 riferivano 80.000. Diogo Gonçalves, p. 91, parla di circa 200.000 anime. Una lettera del 1645 - *Archivum Romano Societatis Iesu* (ARSI), Goa 68, fl. 12 dice che il suo numero era di 500.000.

<sup>20</sup> Card. E. Tisserant, “Siro-Malabar (Église)”, *Dictionnaire de Théologie Catholique*, direction de A. vacant, E. Manganot et Mgr. É Amann, Tome 14-12, Parigi, Librairie Letouzey, 1941, p. 3090.

<sup>21</sup> Sulla leggenda dell'Apostolo San Tommaso consultare: Luís Filipe Thomaz, “A Lenda de S. Tomé Apóstolo e a Expansão Portuguesa”, *Separata Lusitania Sacra*, Lisbona, Série Separatas 223, Centro de Estudos de História e da cartografia Antiga, Universidade Católica, 1992.

<sup>22</sup> ARSI, Goa 48, fl. 92.



Il primo contatto con i Cristiani di São Tomé avvenne nel 1502, in occasione del secondo viaggio in India fatto dai Portoghesi. Una delegazione di Cristiani di Cranganor andò loro incontro, affermando di voler essere amministrati dai portoghesi, dato che anche loro erano Cristiani.<sup>23</sup> Si trattava di una proposta molto gradita ai Portoghesi, visto che contavano sul loro appoggio nella lotta contro i musulmani.

I primi anni di convivenza furono tranquilli e i problemi sorsero circa mezzo secolo dopo, frutto, in parte, degli avvenimenti vissuti in Europa — Riforma Protestante e Concilio di Trento — i cui decreti imponevano ai Cristiani il rito romano. Con questo obiettivo fu realizzato il Sinodo di Diamper (1559) che voleva metter fine a quelle che erano chiamate deviazioni di nestorianesimo di questa Cristianità.

L'imposizione giunse al culmine con lo Scisma del 1653, quando la grande maggioranza di questi Cristiani si schierò contro la giurisdizione del Patronato Portoghese e decise di riunirsi alla Chiesa Ortodossa di Antiochia (ribellione di Coonan). I Cristiani di São Tomé, sotto la direzione dell'arcidiacono Tomás Parambil, si presero la responsabilità di disubbidire alle autorità del Patronato, in particolare condannando la missione Gesuita nel Malabar.

La prima comunità convertita sorse fra il 1536 ed il 1537. Si trattava di un gruppo di casta bassa della Costa dei Pescatori, i *Paravás*.<sup>24</sup> La loro conversione fu trattata fra il capo di questa comunità, il *jati talaivan*, che prese il nome di D. João da Cruz, e Miguel Vaz, vescovo di Cochim. Fu il primo grande successo ottenuto dai missionari francescani. Ma la logica della conversione fu in parte di natura politica, frutto dell'instabilità che si viveva nel territorio.

Tutta la regione del sud dell'India, dove si segnala la zona di Coromandel, São Tomé, e il Golfo del Bengala, fu caratterizzata da un'immensa attività commerciale e religiosa, con particolare rilievo della presenza di francescani e gesuiti. Si tratta di un'area

<sup>23</sup> *Actas do Sinodo de Diamper*, introduzione Joaquim O. Bragança, Lisbona, Edições Didaskalia, 1987, p. 8.

<sup>24</sup> Pescatori di perle.

di grande conflittualità, dove gli interessi commerciali e religiosi si confondono.<sup>25</sup> Nella loro maggioranza i Cristiani, — con eccezione della cristianità di São Tomé — i convertiti indù provenivano all'inizio dai gruppi più direttamente dipendenti dai Portoghesi: prostitute, commercianti, pescatori e lavoratori del porto, ritenuti "inquinanti", secondo i principi religiosi indù. Così come i *naires* uomini d'arme che vendevano i propri servizi tanto ai Portoghesi quanto ad altri e che per convenienza arrivarono ad adottare la religione dei loro "signori".<sup>26</sup>

La conversione delle caste alte si scontrò sempre con la opposizione delle autorità politiche locali, che temevano che la nuova fede potesse distruggere il sistema socio-religioso in vigore.

Anche nella regione del Bengala c'era già una grande comunità portoghese, i "rinnegati" o "fuggitivi", dalla metà del secolo XVI. Alcuni portoghesi in cerca di fortuna o in fuga per i motivi più diversi, si sparsero e si stabilirono in "colonie spontanee" in varie zone della costa del Coromandel e del Golfo del Bengala e in varie zone del Sudest Asiatico.<sup>27</sup> I gesuiti si stabilirono a Hugly (Ugolim) intorno al 1599 e gli Agostiniani li seguirono nel 1599, evangelizzando parte del Bengala e Orissa. La comunità fu distrutta nel 1632 quando l'Imperatore Mongolo Shah Jahan decise di punire le attività schiaviste dei commercianti portoghesi nel Bengala e nel regno di Arração. Più di 4000 portoghesi sopravvissuti all'attacco, e che non erano riusciti a fuggire, furono portati prigionieri ad Agra. Molti riuscirono a tornare, ma la comunità non si riprese del tutto.

L'estinzione della Compagnia di Gesù lasciò soltanto alcuni Agostiniani ad occuparsi di questi Cristiani. Molti passarono alla Chiesa protestante, al momento dell'insediamento del regime britannico e con l'arrivo in India dei primi missionari protestanti,

<sup>25</sup> Sanjay Subrahmanyam, *Comércio e Conflito. A Presença Portuguesa no Golfo de Benguela 1500-1700*, Lisbona, Ed. 70, 1994, p.72.

<sup>26</sup> *História das Missões do Padroado Português do Oriente, Índia, vol I (1504-1542)*, 1949, p.115. Sui primi anni della Cristianità in India vedasi: A. M. Mundada, *History of Christianity in India, vol I: From The Beginning Up To The Middle of The Sixteenth century*, p.p.391.428.

<sup>27</sup> Luíz Filipe Thomaz, *De Ceuta a Timor*, Difel, 1994, pp. 231e 296



come William Carey della Società Missionaria Battista.<sup>28</sup>

Nel 1510, con la conquista di Goa, ci fu un cambiamento radicale della politica portoghese in India. Era la prima volta, nella storia del Portogallo, che si conquistava una città in Oriente. Il suo valore si affermava in forza della sua posizione strategica rispetto agli equilibri globali dell'Oceano Indiano, della sua centralità commerciale e della sua ricchezza.

Afonso de Albuquerque, al contrario di Francisco de Almeida, progettò un piano di radicamento dei portoghesi — matrimoni misti — e di sviluppo economico per sostenere gli interessi portoghesi in India. Il progetto di mescolanza e cristianizzazione della popolazione avrebbe avuto il risultato di un centro di capitale importanza per le future conquiste in Oriente.

Il progetto di cristianizzazione delle popolazioni si realizzava nell'ambito della concessione del Patronato d'Oriente ai Portoghesi. La Bolla *Pro Excellentia Praeinentia* del Papa Leone X, del 1514, stabilì che tutto l'Oriente sarebbe dipeso dal Vescovado di Funchal e, nel 1533, con la Bolla *Aequum Reputamus*, Clemente VII creò la Diocesi di Goa. Questa comprendeva tutti i territori dal Capo di Buona Speranza alla Cina, passando per l'India. Nel 1557 la Diocesi fu smembrata, creandone altre due, ed elevata ad Arcivescovado, nella Costituzione Apostolica *Etsi Sancta Et Immacolata*, continuando a far parte in *perpetuum* del Patronato Portoghese d'Oriente.

Oltre alla creazione delle Diocesi di Cochim e Malacca, sorsero altre Diocesi: Macau (1576); Funay (1588); Angamale (1594); Meliapor (frutto dello smembramento di quella di Cochim nel 1606) e Nanchino e Pechino, ambedue nel 1690.<sup>29</sup>

La nascita di una organizzazione ecclesiastica in Oriente, direttamente collegata al Portogallo, venne in un momento di crisi del mondo Occidentale. Il mondo moderno sviluppò una successione

<sup>28</sup> Per ulteriori informazioni vedasi: Teotónio de Souza, "Índia", *Dicionário de História Religiosa de Portugal*, II, C-I, org. Carlos Moreira Azevedo, Lisbona, Circulo-Leitores, 2000, pp. 431-439.

<sup>29</sup> António da Silva Rego, *O padroado português do Oriente: esboço histórico*, Agência Geral das Colónias, Lisbona, 1940, pp. 15-23.

di riforme di ordine socio-politico e la Chiesa Cristiana non sfuggì a questo scenario di modifiche.

Dal secolo XIII occorsero una serie di avvenimenti che scossero la struttura della Chiesa: eresie medioevali, l'appello al rinnovamento della Chiesa e il Grande Scisma dell'Occidente sono alcuni. In quel periodo apparvero gli ordini mendicanti che aiutarono molto il compito missionario nelle terre d'Oltremare.

Fu soprattutto per mezzo dei Francescani che iniziarono le missioni in Oriente. Furono essenzialmente missioni dirette agli europei anche se si assunsero la responsabilità spirituale delle comunità Cristiane che si erano formate o che si stavano formando. La missione si centrava, quasi sempre, accanto alle autorità civili portoghesi. Il grande cambiamento nel concetto di missione avverrà con il sorgere della Riforma Protestante e di conseguenza con la reazione della Chiesa Cattolica — Contro Riforma e Riforma Cattolica. Si creò un'azione non solo per frenare il progresso e la *riconquista dell'Europa protestante*, ma si impegnò anche in una espansione fuori dall'Europa.

Anni prima del Concilio di Trento, inclusa però nel complesso delle realizzazioni delineate dalla Riforma Cattolica, per iniziativa di Ignazio di Loyola fu creata la Compagnia di Gesù, che divenne uno degli elementi più diligenti della Chiesa Romana dalla metà del sec. XVI alla metà del sec. XVII, dove risaltavano la preoccupazione per la missione e l'attenzione per l'educazione.

Per provvedere alle necessità del Patronato, e cioè la creazione di missioni nell'Impero, D. Giovanni III chiamò gli Ignaziani perché esercitassero l'apostolato negli spazi oltremare. Nel 1540 Simão Rodrigues e Francesco Saverio arrivarono a Lisbona accompagnati da D. Pedro de Mascarenhas. Il vigore delle loro prediche impressionò favorevolmente la Corte e il Re trattenne Simão Rodrigues in Portogallo e mandò Francesco Saverio in Oriente, nel 1541.

La Compagnia di Gesù, nel 1542, si stabilì in Portogallo, essendo stato confermato come Provinciale Simão Rodrigues nel 1546, e qui fondò una serie di collegi e, più tardi, divenne responsabile delle Università di Coimbra (1555) ed Évora (1559) e mol-



to presto divenne responsabile della preparazione e dell'invio dei missionari nel regno, in Oriente, in Brasile e in Africa.

Francesco Saverio arriva a Goa nel Maggio del 1542, nella veste di Superiore delle Missioni d'Oriente, aiutato da Francisco Mansilhas e Paulo Camarte — chiamato, nelle lettere, Micer Paulo. Trascorse in Oriente dieci anni, fra viaggi (Costa dei Pescatori, Cochim, Meliapor, Malacca, Molucche, Giappone), predicazioni, conversioni e strutturazione iniziale della Compagnia di Gesù nella regione. Morì nel 1552 nell'isola di Sanchoao, alle porte della Cina.

La missione assunse nuova forza, sia nei metodi che negli obiettivi. L'attenzione si concentrò nella pratica del rito cattolico e nel lavoro pastorale verso i gentili.

La dimensione geografica e il "puzzle" culturale e politico che caratterizzavano la regione faceva sì che, sia i Cristiani europei che i Cristiani locali convertiti, deviassero dai principi e dai dogmi cattolici, anche perché non tutte le conversioni ubbidivano a principi di fede.

La circolazione di una grande varietà di persone, di convenienze e le politiche locali fecero sì che si creassero dinamismi circoscritti e a volte effimeri. Così alcune comunità cristiane che esistevano sul posto non furono sempre motore per il progresso e la pratica del Cristianesimo Romano. Se, nel caso di Goa, il problema non si poneva, perché era uno spazio di conquista, lo stesso non si applicava alle regioni dove la presenza portoghese si affermava attraverso i trattati o il commercio. In questo caso, si imponeva la ricristianizzazione delle genti nel Sud dell'India: della Costa dei Pescatori: i Cristiani di São Tomé,<sup>30</sup> e della comunità indù convertita dai Francescani dal 1536, i *Paravás*.

<sup>30</sup> Esclusa in questo quadro la conversione dei *Paravás*. Nel nostro intendere, la conversione si deve a fattori di natura politica e non dogmatica. La grande maggioranza della popolazione, fino all'arrivo di Francesco Saverio, viveva secondo le sue tradizioni.

### III — Le Missioni

La salita al trono di D.Giovanni III determinò un cambiamento importante nel programma espansionista portoghese. Il monarca abbandona i progetti manuelini di attacco all'Impero Mamelucco dal Mar Rosso, la distruzione della Mecca e la riconquista di Gerusalemme per una politica più pragmatica e meno ideologica. Crediamo che questo desiderio sia stato all'origine della chiamata della Compagnia di Gesù<sup>31</sup> per portare le missioni in Oriente.

Dal loro arrivo in Portogallo i Gesuiti si inserirono nella organizzazione missionaria del Patronato e ricevettero dalla Corona e dalle autorità regie l'appoggio necessario per il loro lavoro nelle missioni d'oltremare.

Nonostante fossero apparsi in India alcuni Domenicani isolati, fu soltanto nel 1542 che costruirono il primo convento. I Francescani, fino all'arrivo dei Gesuiti nel 1542, furono l'unico Ordine presente nei territori portoghesi in India. Ma i risultati della loro missione furono modesti nei numeri — con eccezione del gruppo dei *Paravás* — e le conversioni riguardavano essenzialmente gruppi marginali della società indù.<sup>32</sup>

L'arrivo di Francesco Saverio a Goa, nel 1542, segna l'inizio di una nuova fase nel campo delle missioni. Anche se il processo era stato iniziato dai mendicanti, questi portarono un nuovo dinamismo. Consapevoli dell'appoggio del Re che era stato loro concesso, si sparsero nelle regioni più ostili alla presenza europea: si ricordino le missioni del Sud dell'India, del Giappone e della Cina.

L'immensità del territorio e la diversità socio-culturale con le

<sup>31</sup> Luís Filipe Thomaz, "Descobrimento e Evangelização. Da Cruzada à missão pacífica", *Congresso Internacional de História Missionação Portuguesa e encontro de Culturas*, vol. I, Braga, 1993, p.120.

<sup>32</sup> Sulla missione gesuita in India suggeriamo la lettura del nostro libro: *A Companhia de Jesus na Índia (1542 – 1622). Actividades Religiosas, Poderes e Contactos Culturais*, Macau: Universidade de Macau; Évora: Universidade de Évora, 2009.



quali si confrontarono resero necessaria una varietà di metodi nella missione. In alcune regioni dell'Asia seguirono la via dell'adattamento e in altre seppero utilizzare le cognizioni tecniche e scientifiche imparate nei collegi e nelle Università dell'Europa per ottenere l'accoglienza da parte delle popolazioni locali.<sup>33</sup>

Durante i dieci anni che Francesco Saverio trascorse in Oriente fu responsabile di centinaia di battesimi e dell'iniziale strutturazione amministrativa della Compagnia di Gesù. Si accorse presto della mancanza di dedizione nelle missioni e nell'adempienza della pratica cattolica, in particolare degli europei che vivevano da quelle parti. La decadenza morale nella quale viveva la grande maggioranza dei cristiani deve aver spinto Saverio a raccomandare al monarca la creazione di un Tribunale del Santo Ufficio a Goa:

"[...] ho scritto a Vostra Altezza della grande necessità che c'è in India di predicatori, perché per la scarsità di questi fra i nostri portoghesi si va perdendo molto la fede. Dico questo per la grande esperienza che ho dalle fortezze nelle quali vado [...] Le mogli degli sposati nativi e figli e figlie mulatti si accontentano di dire che sono portoghesi di generazione e non di legge: la causa è la scarsità che c'è qui di predicatori che insegnano la legge di Cristo. La seconda necessità che c'è in India perché coloro che ci vivono siano buoni cristiani è che Vostra Altezza mandi la Santa Inquisizione, perché ci sono molti che vivono la legge mosaica e la setta moresca, senza nessun timore di Dio né vergogna del mondo [...]"<sup>34</sup>

Molte conversioni fino agli anni '40 del secolo XVI furono una conseguenza della politica dei matrimoni misti, delle situazioni di concubinato, delle relazioni commerciali, dell'insegnamento dei bambini — seminari — dell'assistenza e delle opere di carità destinate alle caste più penalizzate, effettuate dalla Misericordia e

<sup>33</sup> Vedasi: Alessandro Valignano, *História del principio y progresso de la Compañia de Jesus en las Indias Orientales (1542-1564)*, Ed. Josef wicki, Roma, Institutum Historicum S.I., 1944.

<sup>34</sup> *Documentação para a história das missões do Padroado Português do Oriente (Índia)*, ed. de António da Silva Rego, vol III, Lisboa, 1952, p. 351.

dall'ospedale, nel caso di Goa. Furono l'inizio di un modo di vivere che, anni più tardi, spinse Pietro de La Valle a scrivere:

"Credo che non ci sia alcun paese al mondo dove si facciano tante processioni all'anno come a Goa [...] questo è causato dal numero degli Ordini religiosi, molto maggiore di quanto serva alla città; questi Ordini godono anche di grande autorità e sono molto ricchi; il popolo naturalmente ozioso e avido di spettacoli, disprezzando altre occupazioni più importanti e certamente più lucrative, si applica prontamente a tali cose. Nonostante questo sia un bene dal punto di vista religioso, tuttavia sembra inutile in una città che confina con nemici ed è la metropoli di un regno situato fra barbari, che è sempre in guerra, e dove non si deve pensare ad altro se non ad armi e squadre; un così grande numero di ecclesiastici e religiosi è scomodo per lo Stato e nocivo alla milizia."<sup>35</sup>

Le attività marittime, la conquista di Goa e di altri luoghi della provincia del Nord da parte dei Portoghesi, crearono le condizioni per la conversione delle popolazioni della costa del Concao e Canarà — cattolici di Goa, Mangalor e Bombay.<sup>36</sup> Le caste basse, nel tentativo di salire socialmente, aspetto vietato dalla struttura tradizionale indù, e le caste superiori, con l'intento di salvaguardare i loro interessi tradizionali, si convertirono al Cattolicesimo.

La tolleranza verso la popolazione indù, nel primo tentativo di conquista di Goa, fu breve. Le decisioni prese in seguito ebbero come obiettivo l'aumento del numero di cristiani e la sottomissione/adempimento del rito romano dei cristiani che abitavano in India. Negli spazi di conquista sorsero una serie di leggi, che sottomettevano o premiavano i gentili che si fossero convertiti al Cristianesimo.

<sup>35</sup> "L'India nel 1625-1624. Estratti del viaggio italiano Pietro della Valle", *Oriente Portuquez. Revista da Comissão Archeologica da India Portuqueza*, Nova Goa, Imprensa Nacional, vol. II, n° 2, 1905, pp. 20-21.

<sup>36</sup> Per una comprensione globale e dettagliata sulla dispersione di alcuni gruppi cattolici nella regione, consigliamo la lettura dell'articolo: Teotónio de Souza, "Índia", *Dicionário de História Religiosa de Portugal*, II, C-I, org. Carlos Moreira Azevedo, Lisboa, Circulo-Leitores, 2000, pp. 431-439.



simo.<sup>37</sup> Nel caso dei musulmani la scelta era, quasi sempre, la loro eliminazione. Uno dei Viceré che più ha patrocinato i lavori di conversione fu D. Costantino de Bragança. Per esempio, nel 1560 decretò la confisca dei beni o la pena della galera per coloro che avessero distolto qualcuno dal battezzarsi e espulse un gruppo di bramini accusati di ostacolare i lavori di cristianizzazione. Si procedette alla distruzione dei templi indù e delle moschee, alla proibizione di riti e tradizioni gentili.

Fin dall'inizio la missione Gesuita adottò una strategia che esigeva dal missionario un apostolato condotto con criterio e senso politico. Le relazioni provenienti dalle missioni servivano da istruzioni per tutti quelli che in futuro sarebbero partiti. Insistevano nella predicazione, nell'insegnamento del catechismo e nella pratica della carità: assistevano i malati, i poveri e i prigionieri. Istituirono una serie di cerimonie e manifestazioni di fede, come le processioni e il teatro. Le processioni costituivano una affermazione della fede, poiché lo spettacolo era una forma esteriore per attirare l'attenzione sul divino. Queste avrebbero affermato verità dottrinali, catechizzato e ricordato modelli di santità, o ascetismo, senza essere occasione per esternazioni di superstizioni. Il teatro, allo stesso modo, aveva un obiettivo pedagogico-intellettuale ed edificante.

Così come accadeva in Europa, eressero collegi e impararono le lingue locali. Infatti l'insegnamento fu uno dei campi fondamentali della missione gesuita. Il principale collegio gesuita in India sorse soltanto nel 1548, il Collegio di S. Paolo, destinato a ricevere portoghesi e gentili, e a questo fu annesso il Seminario della Santa Fede di Goa, costruito nel 1542 dal Vicario Generale e dal padre Diogo Borba.<sup>38</sup>

<sup>37</sup> Consultare: *Livro do "Pai dos Cristãos"*, edição de José Wicki S.J., Lisboa, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, 1969.

<sup>38</sup> Per maggiori informazioni sul tema, leggere il nostro articolo: "Convergências e Divergências: O Ensino nos Colégios Jesuítas de Goa e Cochim durante os séculos XVI-XVII", *Jesuítas, Ensino e Ciência sécs. XVI-XVIII*, coordenação de Luís Miguel Carolino e Carlos Ziller Camenietzki, Ed. Caleidoscópio, 2005, pp. 163-181.

Il Collegio di S. Paolo era considerato come una Scuola Apostolica dell'Ordine e come Seminario delle missioni per la formazione del clero indigeno per i paesi situati ad Est del Capo di Buona Speranza. Era destinato agli studenti di Filosofia e di Teologia della Compagnia e a tutti coloro che frequentavano altri collegi e che avessero dimostrato capacità per gli studi di Filosofia. Secondo il parere del Padre Simão Rodrigues questo collegio avrebbe dovuto seguire l'insegnamento dato a Coimbra ed essere una Università dell'Ordine per l'insegnamento della Filosofia e della Teologia. La sua struttura, in confronto con i collegi in Europa, non aveva grandi differenze. In questa si parlavano fra le otto e le dieci lingue diverse e, all'inizio, quando gli studenti non dominavano ancora il portoghese, si limitavano a ripetere quello che sentivano. In seguito il problema diminuì con l'apprendimento delle lingue locali da parte degli Ignaziani.<sup>39</sup>

Nel Sud dell'India la missione si confrontava con un'altra realtà. Oltre all'apparire di nuovi cristiani — noti come *colambucos* — si doveva sottomettere al rito cattolico i Cristiani di São Tomé e indottrinare la comunità *Paravà*, convertita al Cristianesimo, sulla Costa dei Pescatori. I Cristiani di São Tomé, per l'elevata posizione sociale che avevano nel sistema indù, non si unirono ai nuovi cristiani, provenienti da caste basse, e evitavano la pratica del rito latino. Il timore della perdita dello status sociale e la loro già lunga pratica del rito orientale renderà difficile la loro sottomissione a Roma. La lunga separazione da Roma e il loro inserimento nella società indù causarono difficoltà nell'accettazione del rito latino. Infatti, il III Concilio di Goa, celebrato nel 1585, com-

<sup>39</sup> Si veda la lista dei collegi e seminari costruiti nella Província di Goa: *Seminário de Santa Fé de Goa* (1542); *Colégio de S. Paulo* (1548); *Colégio de Jesus de Baçaim* (1548); *Colégio de Santo Inácio de Rachol* (1574); *Seminário de Rachol* (anno di fondazione sconosciuto); *Colégio das Onze Mil Virgens de Damão* (1581); *Colégio da Madre de Deus de Taná* (1599); *Seminário de Taná* (1551); *Colégio do Espírito Santo de Diu* (1601); *Colégio de S. Pedro e S. Paulo de Chaul* (1611); *Colégio de Ascensão de Moçambique* (1613); *Colégio da Ascensão de Moçambique* (1613); *Colégio de N<sup>a</sup> S<sup>a</sup> do Nascimento de Agra* (1630); *Escola de Bando-rá* (1576).



prendeva 10 *Decreti* che si riferivano all'Arcivescovado di Angamale e alla cristianità della Serra. Furono imposte regole come la questione del celibato e l'istituzione del seminario diocesano, perché fosse creata una disciplina unita alla Chiesa di Roma. Ma di fronte al rifiuto di una sottomissione a Roma, l'Arcivescovo di Goa, D. Frei Aleixo de Meneses, decise di visitare questi cristiani e, nel 1559, convocò il Sinodo, da tenersi nel regno di Diamper — noto poi come il Sinodo di Diamper.<sup>40</sup>

La sua realizzazione ebbe come conseguenza immediata la latinizzazione della Chiesa del Malabar e i cristiani di São Tomé chiesero al Papa come primo Vescovo latino D. Frei Aleixo de Meneses, cosa alla quale Filippo II si oppose. La sottomissione non durò più di mezzo secolo, poiché, nel 1653, la quasi totalità dei Cristiani del Malabar si separarono dall'ubbidienza a Roma e si volsero nuovamente a Oriente, alcuni verso il patriarcato di Antiochia, costituendo la comunità del Malabar, altri verso Seleucia, per i motivi già detti.<sup>41</sup>

La conversione dei *Paravás* al Cristianesimo alterò la politica delle alleanze nel Sud dell'India. Questi preferirono un accordo con i Portoghesi e un gruppo di *Paravás* fu d'accordo a convertirsi in cambio di protezione. Nello spazio di alcuni mesi avvennero circa 20.000 battesimi. Posti sotto il controllo del fattore della Costa dei Pescatori, nominato da Goa, i *Paravás* erano considerati una riserva militare, così come una fonte di tributi, a causa della pesca.

Ma dal 1540 la situazione cambiò. L'arrivo dei Gesuiti nella regione provocò una certa agitazione che si protrasse fino al secolo XVII. Nonostante i tentativi di indottrinamento dei Gesuiti, non si costituì mai una comunità *sufficientemente* cattolica. Il forte intervento dei Gesuiti nelle dispute per la successione degli incarichi nella comunità — *patangatim* e *patangatim-mor* —, l'ambiguità degli stessi *patangatins* di fronte ai Gesuiti, i sospetti delle autorità di Goa del dirottamento del prodotto della pesca in favore dei

<sup>40</sup> *Actas do Sinodo de Diamper*, Introdução de Joaquim O. Bragança, Lisboa, Edições Didaskalia, 1987.

<sup>41</sup> Atti del Sinodo di Diamper, p21.

Gesuiti e la conflittualità religiosa tra Francescani e Gesuiti nella regione, causarono grande agitazione e la missione Gesuita non ottenne i risultati sperati. Nonostante continuassero ad essere presenti nella regione e molti *paravas* si fossero mantenuti cattolici, dal 1658 la *Compagnia Olandese delle Indie orientali* (VOC) controllò i maggiori porti della Costa dei Pescatori e divenne la protettrice della comunità.<sup>42</sup>

Come avvenne nella provincia del Nord e per la diversità e la dispersione della cristianità della provincia del Malabar, furono costruiti una serie di collegi e di seminari.<sup>43</sup> Dal 1540 c'era a Cranganor un seminario francescano, fondato da Frei Vicente de Lagos, destinato ai figli dei cristiani di São Tomé, con lezioni di Latino, Teologia e Cantochoao, con l'obiettivo di latinizzare questa cristianità. Il tentativo fallì. Le famiglie lasciavano educare lì i loro figli, ma, una volta ordinati, si rifiutavano di accettarli nelle loro chiese, infatti i sacerdoti andavano alla diocesi di Cochim, come missionari occidentali, ad evangelizzare gentili.

Visto il fallimento, i Gesuiti crearono, nel 1587, a Vaipicota, vicino a Cranganor, un nuovo collegio, con lo stesso obiettivo ma con metodi diversi. Qui imparavano il siriano, lingua liturgica, ed il suriano, lingua materna, perché fossero accettati nelle cristianità della Serra. Ma i risultati non furono quelli sperati, perché la maggioranza dei sacerdoti non osava predicare contro le loro tradizioni né contro il Vescovo che li aveva ordinati e dal quale dipendevano.

<sup>42</sup> Idem, *Idem*, 374.

<sup>43</sup> Província del Malabar: *Colégio da Madre de Deus de Cochim* (1560); *Seminário de Cochim* (1560); *Colégio de Malaca* (1576); *Seminário de S. Cruz de Vaipicota* (1584); *Colégio de Coulão* (sec. XVI); *Seminário de Coulão* (sec. XVI); *Colégio de Tuticorim* (sec. XVI); *Seminário de Tuticorim* (sec. XVI); *Colégio de Meliapor* (sec. XVI); *Seminário de Meliapor* (sec. XVI); *Colégio de Ternate* (sec. XVII); *Colégio de Cranganor* (sec. XVII); *Colégio de Colombo* (sec. XVII); *Colégio de Jafanapatão* (sec. XVII); *Colégio de Bengala* (sec. XVII); *Colégio de Negapatão* (sec. XVII); *Colégio de Ambalacata* (1633); *Seminário de Ambalacate* (1663); *Colégio do Topo* (sec. XVII).



A Cochim, importante centro dei Portoghesi in India, ci fu il più importante collegio della regione del Malabar. Nel 1548, quando Saverio passò da quelle parti, volle fondarlo, ma questo non avvenne. Però la sua permanenza suscitò l'entusiasmo e fece sì che il capitano Francisco da Silva Meneses e i cristiani ordinassero la costruzione del Collegio della Madre di Dio, con annesso un seminario che impartiva soltanto insegnamento elementare.

Per realizzare questo, fu donato al Padre Gomes un terreno coperto di palmizi, con vicina una chiesa che era stata fondata quaranta anni prima, nel miglior posto della città, vicino al mare, da un *hidalgo* della famiglia dei Mendonça e sembra valesse più di mille e cento *cruzados*. A queste offerte si unirono più di seicento *pardaus* e, nel 1549, potevano già ospitare cinquanta persone. In quello stesso anno fu mandato a Cochim Baltasar Gago per dare inizio al collegio. Però, per problemi con il Vicario Pedro Gonçalves ed i fratelli della Confraternita, queste donazioni divennero piuttosto precarie e il Viceré limitò la capienza di cinquanta persone a dieci o dodici. Il suo prestigio aumentò con la costituzione della provincia gesuita del Malabar nel 1605, ma finì nel 1663, con la conquista di Cochim da parte degli Olandesi.

Nel 1559 l'operato missionario gesuita si estese all'interno del paese, nel sud dell'India, il Maduré, centro della cultura Tamil. Padre Gonçalo Fernandes ottenne il consenso del *Naique* — titolo del re locale — del Maduré per vivere e insegnare la dottrina nella regione. Ma i risultati furono scarsi. La forza delle caste e l'assenza dell'appoggio militare portoghese nella regione rese difficile l'ingresso del Cristianesimo che fino a quel momento si situava nelle regioni costiere.

I missionari erano considerati come appartenenti alle caste degli intoccabili. Il termine *parangi*, che designava gli europei, si trasformò in un rifiuto sociale. I bramini non entravano in contatto con tali missionari, che non rispettavano il precetto della purezza della casta. La provincia del Sud, il Malabar, in particolare all'interno, era una delle regioni che avevano bisogno di maggiori attenzioni nell'applicazione dei metodi missionari. Qui il potere era indù e l'occidentalizzazione trovava una serie di ostacoli che costringeva i missionari ad un maggior adattamento e ad una

maggiore conoscenza delle culture locali. Infatti non sarà esagerato affermare che, nel Maduré, si svolse *un'altra missione*, molto personalizzata nel compito individuale dei missionari.

Il pionierismo si dovette a **Roberto de Nobili**, con un metodo sviluppato a cominciare dall'esperienza di Matteo Ricci in Cina. Questi era il figlio primogenito del conte Pier Francesco Nobili, generale dell'esercito e appartenente alla nobiltà romana.<sup>44</sup> Entrò nella Compagnia di Gesù a Napoli, dove frequentò corsi di Filosofia, studiò Teologia nel Collegio Romano e, nel 1601, si offrì di andare nella missione in India, la missione del Maduré, creata di recente, nel 1559. Arrivò a Goa nel maggio del 1605, si trattenne più di tre mesi a Cochim e altri tre mesi a Tuticorin e arrivò al Maduré soltanto nel 1606.

Poco dopo il suo arrivo si accorse che la missione era totalmente inutile, senza un solo convertito. La gerarchia delle caste, che componeva la società indù, metteva all'apice i bramini, vegetariani e con privilegi sacerdotali, che dicevano di discendere dalla testa dello stesso Dio Brahma — costituivano il 5% della popolazione — ed esercitavano grande influenza sulle persone. Sotto di questi si trovavano tutti gli altri gruppi: governanti, soldati, artigiani, commercianti e agricoltori. Con i bramini tutti questi formavano le quattro caste di Manu Dharma.

Al di fuori di queste caste c'erano i paria, che uccidevano la vacca, dea dell'abbondanza, e ne mangiavano la carne, ed erano considerati intoccabili e contaminatori della società. Siccome i Portoghesi trattavano liberamente con loro ebbero la stessa connotazione del termine paria, una razza disprezzata con la quale non

<sup>44</sup> Su Nobili e la missione di Mdurai, vedasi: Fernão Guerreiro, *Relaçam annual que fezeram os padres da Companhia de Jesus nas partes da India Oriental & em algumas outras partes da conquista deste reyno no ano de 606 & 607 & do processo de conversão da christandade daquelas partes*, Lisbona, Pedro Crasbeeck, 1609, p. 112 e seguenti. Vedasi anche: Diogo Gonçalves, *História do Malabar*, Ed. Josef Wicki, Munster, Aschendorffsche Verlangsbuch Handlung, 1995; Gonçalo Fernandes, *Tratado sobre o hinduismo*, Ed. José Wicki, Lisbona, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, 1973.



si poteva avere contatti sociali, culturali o religiosi, quindi c'era una separazione assoluta tra loro e gli indù di casta.

La principale preoccupazione di de Nobili fu di aprire la porta alla parola di Cristo e renderlo accessibile a gente di tutte le caste. Dopo aver imparato il Tamil, il telugu ed il sanscrito (questa ultima la lingua esoterica dei bramini) e aver approfondito lo studio della loro letteratura religiosa e secolare, comprese l'alta posizione dei bramini nella struttura delle caste e capì che, se avesse potuto persuaderli a ricevere il messaggio di Cristo, le caste inferiori lo avrebbero ricevuto senza imbarazzo.<sup>45</sup> Dopo aver vissuto alcuni mesi con il padre Gonçalo Fernandes, uno dei *parangis* (portoghesi), Nobili cominciò a vivere da solo, con l'approvazione del provinciale e dell'ordinario, l'Arcivescovo di Cranganor, D. Francisco Ros. Limitò la sua dieta al cibo vegetariano: riso cotto, verdure e frutta, scelse l'abito color zafferano proprio dell'asceta indiano e viveva in una casa di fango, come un povero, lontano dal centro missionario di Fernandes, in una parte della città riservata alle caste alte. Si vestiva come un *sannyasi*, o asceta indù, non si associava con persone di altre caste. Così dichiarò che non era un *parangi*, ma che discendeva da una famiglia romana e, pertanto, era della casta dei rajá. Più tardi disse di essere un bramino *sannyasi* di Roma (nel senso di guru), un asceta che aveva rinunciato al mondo:

“[...] il padre era tanto casto che solo per non vedere donne non usciva nemmeno di casa: la quale virtù loro tanto più venerano quanto meno osservano per la difficoltà che trovano in questo. È vero che il padre, dopo un anno che risiedeva in quella città, mai e poi mai esce di casa, né parla con tutti per tutto il tempo: rispondendo a volte che è in contemplazione, perché quella gente si tiene tanto per l'esempio di quello che insegna, secondo il concetto che

<sup>45</sup> Grande conoscitore del sanscrito, volle formare un collegio od università di bramini, con un corso di filosofia occidentale, ma questo non si concretizzò, per mancanza di risorse e dovuto a mancanza di risorse e alla non conoscenza del sanscrito. Il missionario compose, nel 1609, in tamil, un lavoro filosofico, *O Livro da Ciência da Alma, molto apprezzato dai letterati indù*, in cui contrappose la idea bramini dello spirito rinchiuso nel corpo al concetto della forma aristotelica, *principium vitae*.

fanno di questo, così apprezzano la dottrina. E Nostro Signore fu servito che non si scoprisse tutto questo santo stratagemma, o artificio che il padre usò, perché da questo ebbe inizio la conversione degli infedeli che in questa terra si va cominciando con tanta gloria di Nostro Signore”.<sup>46</sup>

Così, tra il 1606 e il 1610, nacque la prima comunità cristiana nel Maduré, composta da due bramini, due famiglie di Vellalas, tre di Nayaks e di altri, per un totale di sessanta neofiti, e fu costruita una chiesa di mattoni, in stile dravidico, e ottenne anche l'appoggio e l'aiuto del capitano Rama Sakthi, amico della famiglia Nayak. Permise l'uso di alcuni elementi della cultura indù ai nuovi cristiani: del filo bramánico (triplice cordone di cotone che i bramini portavano a tracolla da sinistra a destra); del *Kudumi* (ciuffo sulla testa); dell'uso del sandalo nelle frizioni corporali, dei bagni rituali, della continuazione dei segni sulla fronte che facevano la distinzione delle caste, tra i costumi. Per riuscire a convertire dovette accettare alcune delle usanze indù e abbandonare alcune abitudini occidentali, anche nei riti liturgici, come l'uso della saliva nel rito del battesimo. Ci furono proteste contro il suo metodo e la Santa Sede ordinò un'indagine sotto gli auspici dell'Inquisizione di Goa.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> Fernão Guerreiro, *Relaçam annual que fezeram os padres da Companhia de Jesus nas partes da índia Oriental & em algumas outras partes da conquista deste reyno no ano de 606 & 607 & do processo de conversão da christandade daquelas partes*, pp. 112-113.

<sup>47</sup> Vedasi: Célia Tavares, *Jesuítas e Inquisidores em Goa*, pp. 171-174. ANTT, Conselho Geral do Santo Ofício, Parecer de João Delgado Figueira, promotore e deputato dell'Inquisizione di Goa sui gentili (1619), Liv. 474 — contiene informazioni sopra i riti gentili e le pratiche difese da Roberto de Nobili.

Nella Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro, si incontra una documentazione su Roberto de Nobili (erroneamente scritto Hobili) e la Inquisizione: *Anais da Biblioteca Nacional*. Vol. 120 – 2000. Rio de Janeiro, 2006: [http://objdigital.bn.br/acervo\\_digital/anais/anais\\_120\\_2000.pdf](http://objdigital.bn.br/acervo_digital/anais/anais_120_2000.pdf). Ringraziamo per l'informazione data dalla Prof. Patricia, Universidade Federal de Viçosa. - 25,1,004 nº160 HOBILI, Roberto: Domanda al reverendo governatore dell'arcivescovo di S. Tomé, Jerônimo de Sá, chiedendo che i



In realtà la questione fondamentale era la relazione del Cristianesimo con le differenti culture. Si temeva il pericolo del sincretismo. Chiedevano fino a qual punto i missionari potevano accettare che i loro catecumeni partecipassero alle cerimonie tradizionali di carattere sociale e familiare, quando queste cerimonie sembravano comprendere un certo senso religioso o essere contaminate dal gentilismo.<sup>48</sup>

Dopo aver analizzato l'accusa, l'Inquisizione, nel 1621, decise a favore di de Nobili. Il 31 gennaio del 1623 Gregorio XV, nella sua costituzione apostolica *Romanae Sedis Astit*, approvò l'uso da parte dei bramini del filo sacro, della pasta di sandalo e delle abluzioni.

Due anni dopo Roberto de Nobili, nel 1623, viaggiò fino alla regione del Mysore, dove battezzò il principe Moramangalan con la sua famiglia. Istituì anche un altro gruppo di *sannyasi* chiamati *pandaraswamis*,<sup>49</sup> che potevano anche associarsi ai paria. Questo sistema portò un aumento sintomatico di conversioni. Dal 1606 al 1773 il numero di battesimi, nella missione del Maduré, arrivò a circa 465.168, nonostante la morte di João de Brito, a Oriyur.

Dopo anni di viaggi e quasi cieco andò a Jaffna (Sri Lanka) dove visse tre anni (1645-1648) con cinque bramini convertiti che lo

---

diritti concessi ai cristiani di Maduré per il breve di Gregório XV siano estesi ai cristiani di São Tomé. São Tomé, 08/04/1649. 1f. Cópia. Manoscritto. Accompagna dispaccio favorevole del governatore Jerônimo de Sá. - 25,1,004 n°161: Tavola dell'Inquisizione di Goa. L'Ufficio non permettendo la autorizzazione data governatore di São Tomé, Jerônimo de Sá, al padre Roberto Nobili, sull'estensione dei diritti concessi ai cristiani di Maduré e ai brâmini per i cristiani di São Tomé. Goa, 07/11/1650. 2 f. Originale. Manoscritto. Documento Paulo Castelino de Freitas, Manuel da Cruz, Francisco de Barcellos, Lucas da Cruz, Manuel de Mendonça e [José Rebelo Vás]. Risposta di Jerônimo de Sá in 25,1,004 n°161A.

<sup>48</sup> Davani alle accuse, Nobili scrisse un testo — 1611 — che è stato conosciuto come *Primeira Apologia* o *Resposta do Padre Roberto de Nobili às censuras de Goa* – Biblioteca da Ajuda, Códice 49-V-7. fls 334-345.

<sup>49</sup> Nobili ed alcuni altri seguivano il metodo dell'adattamento ai costumi sociali dell'induismo e erano conosciuti come *brahmanaswamis*, vi erano tuttavia altri missionari che continuavano a esercitare come *pandaraswanis* tra le altre caste.

aiutarono come catechisti. Nel 1648 si recò nel collegio di Mylapore (Madras) ove morì.